

DA SCORRANO A LUCUGNANO.

L'ASCIANDO Scorrano a destra, la via provinciale di Leuca corre difilato verso scirocco per raggiungere l'abitato di Nociglia. È un tratto discretamente noioso. Rasenteremo la *chiesa della Madonna della luce*, che pare di lontano un grosso tamburo bianco coperto da una cupola bassa e tozza a mo' di focaccia, ed ha la facciata e gli altari di un brutto stile barocco. Quindi traverseremo campi coltivati a viti, ulivi e cereali. Le viti sono portate a festoni su colonnette prismatiche di pietra leccese, all'altezza di m. 1,50 dal suolo, e producono quel vino generoso che giustifica il nome greco dato al paesello di Botrugno.

Di fatto, dopo cinque chilometri, vedremo spuntare a sinistra della via la *Specchia di Montalto* sul culmine di una collina, a 113 metri di altezza sul mare, e dietro questa, tra il verde di lussureggianti frutteti, le case bianche di Botrugno, la chiesa bianca col suo bianco campanile a mo' di torre quadra, ed il vecchio castello dei Castriota anch'esso imbiancato. A guardarlo d'inverno sembra un effetto di neve in mezzo al verde smeraldo della valle sottostante! A destra della via si stende una vastissima foresta di ulivi maestosi, che vanno sostituendo il posto un dì occupato dalle querce del *gran Bosco di Belvedere*, fino alle opposte colline di Supersano. Botrugno trovasi invece nel versante orientale dell'altura sulla quale corre la via provinciale.

Giunti alla *cappella della Madonna della Serra* ripiegheremo a sinistra per visitare questo villaggetto, che ricorda nei suoi fasti le gloriose famiglie dei Castriota e dei Maramonte, che possederono tra gli altri anche il feudo di Botrugno.

Entriamo nella *chiesa della Madonna di Costantinopoli*, annessa al convento dei PP. Osservanti. Vi troveremo allato all'altare maggiore, *in cornu epistolæ*, il sarcofago di Raffaele Maramonte, sulla copertura del

quale è disteso questo guerriero, modellato a stucco colla sua armadura di acciaio e colla sciabola al fianco sinistro, simile a quello di Belisario Maramonte che vedemmo nella parrocchiale di Campi salentino. Due angeli reggono una lapide confitta nel muro, sulla quale si legge questa iscrizione:

EN FRANCISCELLI GENITVS: MAREMONTIVS HEROS
 VICTVS MORTE JACET: SOLAQVE MORS POTVIT.
 EGREGIVS PIETATE, ET BELLO INSIGNIS ET ARMIS
 ÆQVAVIT MERITO NOMINA PRISCA VIRVM.
 HIC DECVS, HIC SPLE(n)DOR, SPES HIC MAREMO(n)TIA SECV(m)
 EST MORIENS VNA; TOTA SEPVLTA DOMVS.
 NOMEN FAMA CANIT; GESTORV(m) FAMA PERENNIS
 HIC TEGIT OSSA LAPIS: SPIRITVS ASTRA COLIT.

e sul fregio della cornice si legge:

V. AN. XLVI. M. I. — A. D. MCCCCCLXIII.

Sulla parete anteriore del sarcofago è scolpito lo stemma dei Maramonte in quartato con quello dei Castriota che, secondo il barone Bacile, si blasona in tal modo: 1.° Partito di azzurro a tre fasce ondate di argento. Al capo cucito del primo, caricato di tre montagne del secondo, ch'è dei Maramonte. 2.° Partito 1.° Di oro all'aquila imperiale bicipite e dispiegata di nero, coronata del primo. Pila accorciata di azzurro e caricata di una stella di argento; 2.° Di rosso al leone di oro tenente una spada di argento in sbarra; al cantone destro del capo un giglio di oro: ch'è dei Castriota.

Sul listello inferiore del sarcofago vi è quest'altra iscrizione, nella quale l'ultima parola si legge appena:

HEC PIETATE RAPHAELIS NOVISSIMA CONJUX
 HEC MONVMENTA VIRO CONDIDIT HIPPOLITA

e sull'omero destro del guerriero è incisa quest'altra data: 1596.

In questa chiesetta di stile barocco osserveremo inoltre sull'altare maggiore una pittura a fresco di stile bizantino, che rappresenta la Vergine col Divin Figlio sulle ginocchia, il quale benedice *more graecorum*, ed ha nella sinistra un rotolo di fogli chiusi. La Vergine è vestita con tunica rossastra e manto azzurro-violetto; il Putto ha la tunica rossa e il mantello giallastro. Ai due lati del volto della Vergine, dai

grandi occhioni a mandorla, si leggono le solite sigle canoniche $\overline{MP} \dots \overline{\Theta Y}$. Questa pittura che non mi sembra più antica del xv secolo, fu trasportata qui da altra cappella greca nel 1600, quando fu ricostruita questa chiesa; e una parte dell'aureola che circonda la testa della Vergine fu tagliata nel riquadrare il dipinto.

Ma più importanti di queste sono le reliquie, vandalicamente sciupate e manomesse, di altre pitture greche esistenti nella *cappella della Congregazione*, col titolo *dell'Assunta*, all'uscita di Botrugno, sulla via che mena a Sanarica.

Quivi esisteva un'antica cappella di rito greco, che fu poi in gran parte demolita per ricostruirla barocamente nel 1726. Di antico non resta più che la sola absida dietro l'altare maggiore, tutta dipinta a fresco nel xiv secolo, e poi ricoperta d'intonaco e ridipinta nel 1600, e finalmente rotta, screpolata e ricoperta di novello intonaco in questo secolo, quando venne in mente ad alcuni di collocarvi una cassa per custodire una brutta statua di carta pesta raffigurante un Cristo morto! Così, nelle mani dei devoti ignoranti vanno oggi scomparendo le ultime tracce del rito greco e delle pitture del medio evo in Terra d'Otranto, mentre gli archeologi vengono da lontani paesi in queste contrade per studiarle e illustrarle!

Raccogliamo quel poco che resta, prima che vada distrutto.

Le pitture dell'absida sono divise in tre compartimenti verticali. In quello mediano, che va da cima a fondo, appare la sola e grande figura della Vergine in piedi e colle braccia aperte che vanno a toccare l'orlo esterno dell'absida. Del volto rimane appena un frammento che comprende l'occhio destro, parte della tempia destra e dell'aureola; il resto è tutto ricoperto di recente intonaco fin quasi ai piedi. Nella parte corrispondente al petto della Vergine si vede il Divin Figlio chiuso in un nimbo di forma circolare; cioè non si vede, ma si indovina dalla aureola che cinge il suo capo, dal monogramma IC nel lato destro della faccia e dalla piccola mano destra sollevata in atto di benedire, a mo' dei scismatici, tenendo chiuse tutte le dita, eccetto l'indice e il medio.

Ho detto, s'indovina, perchè nel mezzo si trova un frammento della pittura sovrapposta nel xvii secolo, nella quale fu effigiata la Ver-

gine genuflessa con le mani giunte a livello del petto, e a canto alla faccia, fuori dell'aureola, si legge il monogramma latino $\bar{M} \dots \bar{D}$. Se anche mancasse questo contrassegno bisognerebbe esser ciechi per non riconoscere dall'andamento del disegno e dalla tecnica adoperata nel dipingere questa figura, ch'è certamente di gran lunga posteriore a quella sottostante.

Veniamo agli scompartimenti laterali.

Nei due lati della Vergine e sotto le sue braccia aperte si vedono: nel compartimento superiore due angeli e due figurine votive genuflesse, rese acefale dal novello intonaco sovrappostovi dall'infelice restauratore; nel compartimento inferiore le due grandi figure di S. Basilio e di S. Nicola (?) vestiti con abiti episcopali.

S. Basilio, a destra dell'abside, ha in mano una cartella spiegata sulla quale si legge questa iscrizione: Οὐδεὶς ἄξιος τῶν συνδεδεμένων τῆς σαρκικῆς ἐπιθυμίας καὶ ἡδονῆς προσέρχεσθαι ἢ προσεγγίζειν... che è il principio di un'orazione che trovasi nella liturgia di S. Basilio, e vuol dire: *Nullus (est) dignus (qui) irretitus est carnalibus cupiditatibus et voluptatibus accedere vel appropinquare...* (e nel testo segue: *vel tibi ministrare, Rex gloriae*).

L'altro santo, a sinistra, regge pure una cartella con questa iscrizione, in gran parte cancellata dalle screpolature dell'intonaco, ma ricostruita da S. E. l'arcivescovo greco monsignor Stefanopoli, il quale gentilmente me ne favorì l'interpretazione: Ο εὐλογῶν τοὺς εὐλογοῦντας σε Κύριε καὶ ἀγιάζων τοὺς παῖδας ἐπὶ σοὶ πεποιθότας. Anche questa è il principio di altra orazione di S. Basilio nella quale vi è aggiunta la parola παῖδας, e vuol dire: *Qui benedicis benedicentes te, Domine, et sanctificas eos (pueros) qui in te confidunt*.

È molto arduo far lo studio di queste pitture per lo stato nel quale oggi si trovano: mi basterà aver richiamato su di esse l'attenzione degli specialisti prima che sieno distrutte.

Passiamo al palazzo marchesale dei Castriota, oggi in parte proprietà del signor Vincenzo Guarini e parte del signor Berardo Paladini.

Questo palazzo resta nella parte più alta del paese, di contro alla Serra che da Scorrano va a Nociglia, e domina tutto l'abitato. Sulla porta d'ingresso si vede scolpito lo stemma dei Castriota in quartato

con quello dei Guarini. Indi succede un vasto androne scoperto, e quindi la grandiosa scalinata che mena al piano superiore. Sull'uscio in cima alla scala ritorna l'arma dei Castriota collocata sopra una iscrizione, nella quale si legge la data del 1725.

Entriamo nel palazzo.

Vi è innanzi tratto una grande sala, tutta imbiancata, nel soffitto della quale, mezzo sbrandellato, è dipinto in grandi proporzioni lo stemma dei Castriota Scanderbergh con quelli delle altre famiglie colle quali imparentarono. Nel lato sinistro dell'arma si legge in una cartella: D. DEMETRIO CASTRIOTA HEBBE IN MOGLIE ANDRONICA PALEOLOGO FIGLIA DI COLA GIOVANNE IMPERATORE DI COSTANTINOPOLI COL TITOLO DI C.^{te} DI CORINTO NEL 1392. Nel lato destro quest'altra: IL CONTE DI CORINTO BERNAI IL PRIMO CHE VENNE IN REGNO CON D.^{na} MARIA SAGDALI DEI DUCHI DI THIVASTO.

Tutt'intorno nella parte superiore delle pareti vi sono dipinti a colori gli stemmi delle singole famiglie che imparentarono con i Castriota. Sono diciotto, e formano una bella collezione araldica delle più nobili famiglie di questa provincia, tra le quali citeremo i Protonobilissimo, gli Acquaviva, i Guarini, i Maramonte, ecc. ecc.

Seguono due stanze dipinte con molta eleganza e decorate alla pompejana; ed a queste succede la grande sala di ricevimento tutta dipinta a fresco nelle pareti e nella soffitta, in stile barocco elegantissimo, da gareggiare con quelle del palazzo marchesale di Sternatia, supposto *falsamente* architettura del nostro celebre Milizia. Vi è rappresentato un grandioso effetto di prospettiva di stile rococò, e vi sono imitate delle fughe di stanze e di corridoj, vólte traforate ed aperte sulle quali appajono altre vólte sostenute da colonne.

Nelle quattro stanze che succedono a questa si ripetono, ma più grossolanamente, gli stessi ornati, con puttini, vasi da fiori, cartocci, fogliami, paesaggi; tutto ciò insomma che potè concepire la sbrigliata fantasia semi-orientale di chi la dipinse. E questi volle lasciarci il suo nome sulla busta di una lettera nella grande sala suddescritta con queste parole: *Al mio Sig.^{re} P.^{re} Oss.^{mo}, Il Sign. Ludovico Giordani Pittore ornamentista, 1773. Lecce per Botrugno.*

Oggi, mutati i tempi e i padroni, in questo grandioso palazzo

hanno preso stanza la desolazione ed un silenzio di tomba. Dalle imposte scassinate penetra il vento, producendo dei suoni che pajono lamenti. I quadri che ne decoravano le pareti son tutti scomparsi, e tra gli altri rammento una bellissima tela rappresentante Erodiade, che vidi nel febbrajo del 1879, oggi trasportata a Lecce. È il vero caso di ripetere le parole dell'iscrizione del Maramonte: *tota sepulta domus*. Geremia troverebbe qui una fonte copiosa di ispirazione per le sue querimonie! O nostra mente cupida e superba!

Nell'altro quartiere del palazzo, abitato dal signor Berardo Paladini, amico a me carissimo, vidi un buon quadro raffigurante la *Cena in Emmaus* e i ritratti di alcuni personaggi della sua nobile famiglia, cioè di Berardo primo barone di Lizzanello, di Luigi primo barone di Salice e Guagnano, di Francesco e di Carlo cavalieri gerosolimitani, di Cesare capitano nelle spedizioni francesi, di Angelantonio erudito, cavaliere e poeta, di Pietro pittore e di Luigi morto vent'anni or sono in giovanissima età.

Dai terrazzi di questo grandioso palazzo, guardando sul far del giorno il paesello sottostante, io scriveva, parecchi anni or sono, questi versi che ora mi tornano alla memoria:

Non si vede, non si sente:
 È la patria di Morfeo;
 Tutto dorme quietamente,
 Di viventi è un gran museo;
 E ciascun fa voto espresso
 Di trattar col suo sè stesso.

Lo torreggia a cavaliere
 Un palagio blasonato;
 Sembra un nobile messere
 Che sta lì pietrificato;
 E che stringe nel suo pugno
 Il paesello di Botrugno!

Ma riprendiamo il nostro cammino verso il Capo di Leuca.

Lascерemo a sinistra S. Cassiano, borgata di Nociglia, e la masseria *Maramonte* a destra; daremo uno sguardo ad un'altra *Specchia* denominata *Serra la Motta*, che sorge a destra della via e sull'orlo occidentale dell'altipiano, e quindi penetreremo nell'interno di Nociglia.

Questo paese non presenta nulla di notevole in fatto di arte, eccetto la nuova chiesa parrocchiale, incominciata nel 1869 e compiuta nel 1874, sul disegno del barone Filippo Bacile, mio ottimo e gentile amico. Ed a questo cedo volentieri la parola, perchè il lettore conosca da quali sentimenti, da qual concetto, da quali norme fu guidato nel formare e dare il disegno della chiesa di Nociglia.

« Il sentimento, egli dice, che mi ha guidato alla scelta dello stile
 « gotico nella costruzione di una chiesa si è perchè ho ritenuto col
 « Milizia che *questa specie di architettura sorse al sorgere del Cristianesi-*
 « *mo*, e può dirsi quindi con ogni storica verità architettura cristiana.

« Scelsi lo stile che, bene o male, si dice tedesco, che forse più
 « si è studiato, specialmente nella sua epoca classica del XIII e XIV se-
 « colo. Perchè è da ricordarsi che il cammino delle arti si svolge come
 « quello delle lettere, riceve e dà l'impronta del secolo, e con questo
 « sorge e declina. Il sistema Albertino della sovrapposizione dei poli-
 « goni mi fu di guida; e nel caso speciale il quadrato e le sue deri-
 « vazioni, che forse può dirsi la base principale e fondamentale di tutte
 « le combinazioni relative alle forme dell'architettura del medio evo.
 « Impostasi questa legge, definita la forma e larghezza del coro, si
 « giunge con tal sistema a determinare le grossezze dei muri, dei con-
 « trafforti, la posizione di questi, e fra questi la larghezza delle finestre;
 « e poi i profili, le sagome dei piedritti, delle cornici, delle ogive o
 « cordoni delle volte, ecc. ed altri ornamenti geometrici. Per la scelta
 « dell'arco mi attenni all'*arco acuto dell'ottagono*, che trova i suoi centri
 « nei due punti di un lato del quadrato intersecato dall'altro che gli
 « si sovrappone; arco medio fra il triangolare e quello a lancetta.
 « Per gli ornamenti ho dovuto esser sobrio fino alla povertà, perchè di
 « danaro non vi era dovizia, essendo quella chiesa venuta su coll'obolo
 « del povero. Anzi non pure i pinnacoli esterni si dovette eseguirli più
 « bassi, e le loro frecce ammisero, ma l'interno non potè raggiun-
 « gere l'altezza prescritta. Deploro anch'io tanta povertà! Però, sebbene
 « quei disegni furon dati da me sin dal 1868, pure la pianta, la strut-
 « tura e le sagome del piccolo edificio mi studiai di comporle con
 « quelle norme atte a manifestare il concetto di una costruzione, che,
 « quantunque spoglia di ricchi ornamenti, serbasse e rivelasse la ossa-

« tura almeno delle severe e meditative architetture cristiane del secolo xiv. »

A questo signore, esercitato in diligenti studii di arte, con intelletto ed amore di artista, son lieto di tributare in tale occasione i miei sentimenti di riconoscenza non solo per questa illustrazione, ma per l'efficace ajuto prestatomi nella parte araldica dei miei bozzetti, nella quale è davvero competentissimo.

Nociglia aveva un tempo il suo castello feudale, appartenente alla nobile famiglia Gallone dei principi di Tricase; ma oggi non resta che una sola torre nera a base quadrata, che si erge nel mezzo dell'abitato. Mutati i tempi, il castello anche mutò di padrone e di destinazione. Al cappello piumato del paggio si sostituì il pennacchio del carabiniere italiano; la torre si trasformò in carcere giudiziario ed il suo piano terreno in stabilimento enologico; le segrete e i sotterranei in vaste cantine. Dieci botti capaci di settemila litri ciascuna, ed altre minori, formano l'arsenale di questo tempio trogloditico. Pallade ha ceduto a Bacco il suo regno!

La via provinciale traversa tortuosamente il paese, rigirando intorno alla *Terra*, ch'è la parte più antica e meno igienica dell'abitato, e poi discende per raggiungere la pianura di Montesano. Le principali industrie dei nocigliesi e dei botrugnesi traggono il loro precipuo incremento dal vicino bosco di Belvedere. Coi teneri virgulti delle querce, aggratigliati a ventaglio, essi formano delle scope economiche e molto resistenti per la spazzatura delle vie, delle aje frumentarie e delle stalle; intrecciandoli a spiga ne foggiano dei panieri, delle ceste e dei canestri tenacissimi. Dai tronchi più grossi ne cavano materiali da costruzione, o ne fanno dei torchi da frantojo, e dai rami il carbone di quercia. In queste industrie si seguono però dei sistemi molto vecchi e poco razionali. Ma già esse vanno scadendo di anno in anno colla improvvisa distruzione del bosco suddetto, nel quale la sega e la mannaja del legnajuolo proseguono inesorabilmente la loro opera di distruzione. Fra pochi lustri resterà appena qualche tronco secolare di quercia come monumento dell'insipienza del bipede implume di Terra d'Otranto, che riproduce in questo secolo, detto dei lumi, inconsultamente la vecchia favola di Saturno che divorava i suoi figli!

Da Nociglia a Montesano, pel tratto di circa nove chilometri, la via corre quasi pianeggiante tenendo a sinistra la *Serra* summentovata che da Scorrano per Nociglia va fino a Castiglione e si confonde con la *Serra del mito* al porto di Tricase. A destra, dietro il bosco di Belvedere, si adergono le colline di Supersano e di Ruffano e tra queste e la via vi è una campagna fertilissima, senza alcun paese, ma con grosse fattorie.

Mezzo chilometro prima di giungere a Montesano incontreremo la chiesa di S. Donato che rasenta la via provinciale. Sulla porta della stessa è ricordato un Francesco Palma leccese — forse l'architetto — del 1775, e nell'altare maggiore vi è un'effigie di S. Donato vestito in abiti episcopali, che mi pare del secolo xv.

Nell'entrare in Montesano vedremo un simulacro di Calvario dipinto a fresco da G. Buttazzi di Diso nel 1873: uno dei soliti monumentini che s'incontrano in quasi tutti i paesi del Capo di Leuca, e che destano pietà più che ammirazione! Il paese si distende nei due lati della via che percorriamo per circa un chilometro, e non presenta nulla di notevole in fatto di arte. La sua popolazione è per tre quarti formata di contadini, ed è robusta, sana, vigorosa; il che rivela la buon'aria che si respira, e che forse ha dato il nome al paese. Una delle industrie locali, oltre le agrarie, è quella dei graticci di canne spaccate e intrecciate, dette volgarmente *cannizzzi*, che pajono dei tessuti quadrettati a scacchiera e servono pel disseccamento dei fichi ai raggi diretti del sole, come qui si pratica nei mesi estivi ed autunnali.

Traversato Montesano, il paesaggio, fin qui molto uggioso, assume un aspetto più gajo e più ridente per la bella vegetazione che riveste le campagne e per le colline che rendono ondulata questa estrema punta del calcagno d'Italia. Pittoresca è la veduta dei paeselli di Specchia, di Miggiano e di Ruffano; i bianchi casolari villerecci risaltano sul fondo verde-scuro o verde-smeraldo delle campagne tutte messe a coltura. L'occhio si riposa su quel frastaglio di tinte, su quella vivacità di colori che la flora spontanea contende a quella coltivata dall'uomo. Quanta pace e quanta serenità in quest'angolo d'Italia! Le ire, le invidie, i pettegolezzi stanno di casa soltanto a fianco del bipede implume — ed in alcuni paesi sono terribili! — e crescono in

ragione inversa della popolazione. La campagna è in questi casi un provvido ed opportuno contravveleno!

Il primo paesello che s'incontra dopo Montesano è Lucugnano. Come gli scrittori patrii dei due secoli prima del nostro crearono, nei loro sogni etimologici, nomi di soldati e di centurioni romani nella fondazione di molti paesi di Terra d'Otranto, per esempio, Scauro per Scorrano, Ruffo per Ruffano, Lucrezia Amendolara per Specchia, e via via, così la calda fantasia dei moderni evocò dal suo cervello in Lucugnano la figura barocca di un arciprete, che denominò *Papa Galeazzo*, celebrato per le sue ardite facezie, e ne foggì perfino il ritratto, una copia del quale esiste nel museo provinciale di Lecce. Tra le due, forse è meglio coniar di getto che tirare pei capelli l'etimologia del nome di un paese, come fa il Tasselli, da quello di supposti antichissimi fondatori!

In Lucugnano daremo uno sguardo alla parrocchiale, sulla porta della quale si legge la data del 1554; ma l'interno fu restaurato e imbarocchito nel secolo scorso. Lo stesso fato subì una tela rappresentante la *Deposizione di Nostro Signore* nella chiesa del convento, fuori l'abitato. Anche il vecchio castello dei Capece ha reso alla terra tutte le sue spoglie, ed oggi non resta più che una torre quadra, merlata, dalla parte del giardino. Sorge questo castello di contro alla chiesa parrocchiale ed è preceduto da una piazzetta, nel mezzo della quale sopra una colonna fa della ginnastica un S. Antonio nero che regge un Bambino bianco! Le vaste sale del palazzo hanno pure mutato di destinazione col mutar di padrone. L'antica prigione è divenuta un deposito di paglia, la torre una colombaja.

Sulla porta che mette nel giardino si legge il motto: *Mori potius quam fœdari*, e sopra una finestra a canto alla porta: *Perdam Babiloniæ nomen*. Su questa vi è l'arma degli Alfarano Capece, cioè « di azzurro al crescente di argento accompagnato da tre stelle dello stesso, due in capo, una in punta ». Sopra una delle finestre della facciata lessi quest'altra profetica iscrizione: *Omnium rerum est vicissitudo!* E ciò è avvenuto pur troppo della potenza feudale in Terra d'Otranto!

La popolazione di questa borgata di Tricase è quasi tutta di contadini; e solo da pochi si esercita l'arte figulina e con metodi degni

dei popoli preistorici, conservando perfino le antiche forme dei vasi che s'incontrano nelle necropoli rusciare e basterbine. Il popolo, per eccellenza conservatore, costruisce ancora i suoi ricoveri e le sue case rustiche in mezzo ai campi come seimila e più anni addietro si faceva nella Sardegna dai primi immigratori. Così badasse a conservare i patrii monumenti e gli antichi costumi!